

DISABILITA'

*...siamo noi gli inabili che, pur avendo, a volte non diamo...
-Renato Zero-*

Caro diario,

oggi ho sentito parlare di scuole speciali per persone con disabilità e mille idee si sono affollate nella mia mente.

Per esprimerle ho pensato ad uno stratagemma, una soluzione diversamente abile...

Oggi, mio caro diario, ti racconto una fiaba moderna.

C'era una volta un bambino di nome Francesco. E' bello e vispo ma una malformazione fisica non gli permette di camminare.

Fino a sei anni la sua vita trascorre tranquilla. Quando c'è bel tempo la mamma lo porta a prendere il gelato o a giocare nel parco e insieme sono tanto felici.

Dopo una splendida estate passata al mare con gli amici, arriva settembre. E' il momento di cominciare la prima elementare.

Francesco è molto nervoso. Nella nuova scuola non conosce nessuno perché i suoi amici si sono iscritti in un'altra scuola. La mamma lo incoraggia e lo accompagna a comprare ciò di cui ha bisogno: Francesco sceglie uno zaino verde -il suo colore preferito-, un astuccio e il diario dei Gormiti e torna a casa contento.

Arriva il primo giorno di scuola. La mamma lo accompagna fino all'entrata, dove una giovane insegnante lo va a prendere. E' Martina, l'insegnante di sostegno. Gli spiega che lei è lì per stargli vicino in classe, nel caso abbia difficoltà.

Francesco non capisce bene perché solo lui abbia una "Martina" seduta vicino a sé, ma la cosa gli piace, lo fa sentire meno solo.

La mattinata trascorre piacevolmente. Quando arriva il momento della ricreazione tutti i bambini escono a giocare nel parco della scuola.

Martina accompagna Francesco fuori per mangiare la sua merenda.

Tutti i bambini giocano, alcuni si nascondono nei posti più strani, alcuni si rincorrono, altri giocano a pallone. Sono tutti insieme e sembra che si divertano, ma nessuno gioca con Francesco. Lui vorrebbe chiedere di giocare, ma tutti corrono e lui non lo sa fare. Così torna a casa un po' triste. La stessa situazione si ripete nei giorni seguenti: nessun bambino gioca con lui.

Ogni tanto Martina avvicina alcuni bambini per chiacchierare insieme a lui, ma dopo un po' loro se ne vanno a correre nel prato.

Un giorno un bambino lo tratta male, gli dice che lui non può giocare con loro perché non è capace. Francesco è davvero dispiaciuto, non capisce perché siano tutti cattivi con lui; in fondo quando va al mare con i suoi amici può giocare con loro...

Si sente solo e si mette a piangere.

Allora una bimba si avvicina a lui. Dice di chiamarsi Valentina, ha sette anni e frequenta la seconda elementare. Ha lasciato il suo gruppetto di amici per andare a parlare con Francesco. Gli dice che non deve piangere e che lei giocherà volentieri con lui.

Da quel giorno Francesco e Valentina giocano insieme durante la ricreazione e Francesco è di nuovo allegro.

Qual è la morale della storia?

Francesco rappresenta la disabilità, la scuola il mondo esterno.

Il primo giorno di scuola simboleggia un momento difficile nella vita di ogni bambino: l'essere accettato da parte del prossimo.

Francesco è costretto su una carrozzina, e per questo non può giocare a nascondino, a rincorrersi o a pallone. Un bambino si avvicina a lui e gli dice che non possono giocare insieme perché lui non è capace. Non è capace perché non può correre. Quel bambino rappresenta l'ignoranza e la paura dell'altro.

Spesso le persone affette da disabilità vengono considerate diverse e per questo escluse. In molti casi questo accade per paura: l'esclusione può infatti essere dettata dalla sensazione di non saper come comportarsi o cosa dire.

Ma in realtà, nonostante la carrozzina, una persona disabile, può svolgere tante attività, può partecipare a giochi di gruppo, ballare e recitare. Ha solo bisogno di qualcuno che lo aiuti.

Qui entrano in scena i personaggi di Martina e Valentina, che rappresentano tutti coloro –persone, associazioni, enti... - che si pongono l'obiettivo di aiutare chiunque ne abbia bisogno.

Per fare un esempio, il SAP: Servizio di Aiuto alla Persona.

E' un'associazione presente in diversi comuni e riunisce giovani disposti a dedicare ore del loro tempo libero a ragazzi diversamente abili e diventare così amici.

In questo modo, le loro famiglie hanno momenti di libertà e i ragazzi possono contare su sostegni importanti per una cena fuori, una festa di compleanno, una sera al pub o al bowling, una gita... Inoltre, durante il periodo delle ferie estive ed invernali, si organizzano vacanze al mare, in montagna o in certi casi anche all'estero.

Ci sono poi progetti che nascono all'interno delle mura scolastiche.

Prendendo come esempio la mia scuola, l'ITS L. Einaudi di Correggio, da alcuni anni sono attivi vari progetti per sensibilizzare gli studenti alla solidarietà.

Uno di questi progetti, dal nome "EA: Einaudi-AltrArte", è nato nel 2007 da una collaborazione con il laboratorio di danza per ragazzi abili e diversamente abili "AltrArte". Alla conclusione dell'anno scolastico è stato

messo in scena uno spettacolo teatrale intitolato “Io danzo” nel quale ognuno di questi ragazzi ha potuto esprimere se stesso.

Cito le parole di Matteo Carnevali, il presidente di “AltrArte”, tratte dai testi che lui stesso ha scritto appositamente per lo spettacolo: *“Io danzo [...] perché senza le braccia si può abbracciare. Io danzo perché si può comunicare con gli occhi.”* e ancora *“Il mio corpo è sghembo, incompiuto. Le mie gambe non funzionano bene [...] stasera però voglio farvi vedere una cosa. [...] Io danzo con gli occhi, con una mossa del capo o con un gesto della mano [...] un gesto piccolo per voi, grandioso per me. In quel momento, durante quel gesto, sappiate che io sono libera.”*.

Credo che niente meglio di queste parole possa riuscire a spiegare tutto ciò che AltrArte racchiude in sé.

Un altro progetto presente nella mia scuola e al quale mi sento particolarmente legata si chiama “ER: Einaudi-Riabilitazione”. Il nome già lascia intendere la collaborazione tra l’istituto, il reparto di Riabilitazione Neurologica Intensiva del medesimo paese, oltre all’AVO (associazione volontari ospedalieri).

ER si occupa di “arruolare” ragazzi che si prendano l’impegno di recarsi in ospedale a tenere compagnia ai degenti ricoverati nel reparto. I pazienti in questione sono per lo più ragazzi giovani che si sono risvegliati da un coma dopo un incidente stradale e che spesso non riescono ancora a parlare o a camminare. Il compito di noi studenti sta nell’aiutarli nella riabilitazione parlando con loro, sorridendogli e cercando di farli ridere o semplicemente facendogli sapere che siamo lì, che gli siamo vicini, dato che spesso sono ragazzi che provengono da tutta Italia e che non hanno al loro fianco gli amici. In questo modo diamo inoltre ai genitori, o al resto dei familiari che rimangono giorno e notte con loro, di avere qualche ora per sé, in cui poter uscire dall’ospedale.

Il volontariato nasce per dare qualcosa a chi ne ha bisogno, ma non solo: i primi a ricevere qualcosa sono infatti i volontari.

Infatti, queste esperienze hanno cambiato il mio modo di pensare e di rapportarmi alla vita. Mi hanno fatto capire l’importanza che possono avere anche i più piccoli gesti, come un abbraccio, una carezza o un semplice sorriso. Mi hanno insegnato a dare molto più valore alle cose che possiedo e a sentirmi ogni giorno fortunata perché sono in perfetta salute e perché sono circondata da persone che mi vogliono bene.

Inoltre, questi progetti, soprattutto quelli promossi dalle scuole, aiutano i giovani ad entrare nel mondo del volontariato. Come scrive Alice, una studentessa del mio stesso istituto, nel libro “Studenti in prima linea” (il diario di bordo pubblicato dalla nostra scuola contenente le testimonianze degli alunni coinvolti nei progetti di solidarietà): “Spesso si sente dire che i giovani sono egoisti e insensibili, ma io mi sento di rispondere che Non siamo tutti così!”.

Personalmente credo che la maggior parte dei giovani sia sempre pronta ad agire e ad aiutare, ma ha bisogno di essere spronata, motivata maggiormente e soprattutto credo ci sia bisogno di qualcuno che aiuti i ragazzi nella ricerca delle giuste opportunità, che impari a conoscerli per riuscire ad indirizzarli verso i settori più adatti a loro, così da poter esprimere se stessi e tutta la loro voglia di cambiare le cose.

Infine questi progetti sono importanti perchè ci insegnano a non avere paura di ciò che ci sembra diverso, perché imparando a conoscerlo, ci rendiamo conto che in realtà non lo è. Un paziente in ospedale, un ragazzo in carrozzina, una persona affetta da sindrome di down o ritardo mentale, sono comunque persone che -come tali- meritano rispetto. E tanta solidarietà.

Zanni Francesca